

Mistero buffo: un Nobel che corre da sindaco

Fo: «Non sono un moderato e sono l'unico che non ha saltato il fosso. Basta grattacieli»

MILANO - Quasi ottant'anni, nel cassetto un Nobel che fece scoppiare la bile ai "nemici" e aprì il cuore ai tanti ammiratori di una vita trascorsa a ripetere che il «re è nudo», indosso sempre le «alte» vesti e l'energia del giullare più ammirato del mondo, negli occhi l'ultima sfida all'ordine costituito. Dario Fo a metà degli anni Cinquanta correndo a scavezzacollo nei panni di Achille, bizzarro fattorino che aspirava a diventare reporter, raccontò con lungimiranza la Milano che si rialzava dopo la guerra. Oggi vuole diventare il sindaco della metropoli. Dunque, corre ancora da un appuntamento a un confronto e da un incontro a una riunione, per convincere gli elettori di centrosinistra a votarlo alle primarie del 29 gennaio.

Fo, il suo slogan è chiaro e onesto: «Milano non avere paura, non sono un moderato». Qual è l'essenza?

«Da un po' di tempo si tende, da parte dei Ds soprattutto, ma anche dei cattolici, a essere dolci, malleabili in una situazione politica che è terrificante. Invece, c'è da scalzare tutto: è necessaria una ripulitura drastica del "fare" a Milano. Un cambiamento del modo di agire e costruire. Perché si costruisce sempre in base a interessi privati e pesanti e non si pensa mai alla comunità. Ciò è evidente quando si mettono su massacrini da milioni di metri cubi...».

Parla dei grattacieli?

«Sì. Quella dei grattacieli è diventata una mania



**Traffico:
«Bisogna
trasformare
le periferie
in centri
autonomi»**

che sta snaturando l'intera città. Senza prevedere che portando tutto in centro poi bisogna bucare ancora. E così si arriva ad altri parcheggi, ad altra speculazione. No, no: dobbiamo uscire da questa logica con cui si stravolge tutto senza scossoni apparenti».

Tra le sue cinque priorità un tema è ricorrente: il traffico. Lei sottolinea con costanza l'urgenza di triplicare il trasporto pubblico. Più in generale, come pensa di risolvere il problema?

«Bisogna trasformare le periferie in città. A chiave stellare».

Cioè?

«Le vie di comunicazione non possono più essere medievali come ora. Circolari, a raggiera. Agli ingressi della città de-

vono esserci gli apici di vie di comunicazione stellari con duplice svincolo: ciò significa spostare all'esterno non soltanto il traffico, ma anche lavoro, cinema, cultura, servizi, trasformando le periferie in vere realtà autonome. Adesso sono ghetti».

Insomma, significa sparpagliare quanto si accumula in un'unica zona...

«Significa creare punti focali che non vanno tutti verso il centro di Milano. Significa dare alla città la possibilità di respirare».

Altra faccia della stessa medaglia, se vogliamo, e presente nelle stesse cinque priorità è l'emergenza casa.

«In centro molte case sono state lasciate vuote nell'attesa di acquistare valore commerciale - addirittura qualcuno ha murato le finestre per impedire l'occupazione. - lasciando la periferia a chi non può permettersi certi prezzi. E' tempo di ridisegnare la città: di dare a tutti i mezzi per sopravvivere. Senza speculazione, la gente va ben volentieri ad abitare in centro».

E non soltanto lì, visti i prezzi elevati pure in periferia. Ma in concreto, se diventasse sindaco, cosa farebbe?

«Bisogna combattere la speculazione. Il Comune deve scontrarsi con l'organizzazione degli affari».

E la cultura? Le ambizioni europee?

«Milano è stata al centro della cultura d'Europa per una trentina d'anni dopo la guerra. Poi alcuni fenomeni l'hanno schiacciata: il trasferimento a Roma della Tv, il



**Case:
«Il Comune
deve
combattere
la grande
speculazione»**

calo di design e pubblicità, il crollo dei librai».

Per il rilancio?

«Il discorso è sempre lo stesso: ribaltare tutto».

Un tema qualificante dell'Unione è il progetto di Città Metropolitana. Cosa ne pensa?

«Ha un valore importantissimo. L'obiettivo sono centri autonomi che possano vivere in una situazione civile».

Domanda inevitabile: perché il 29 gennaio gli elettori di centrosinistra dovrebbero sceglierla?

«Sono una persona che realizza quanto dice. La mia vita è stata sempre un appuntamento chiaro e netto con ciò che dichiaravo. Non ho mai fatto il salto del fosso. Si può dire lo stesso degli altri candidati?».

Angelo Perna

